

## DIARIO DEL VIAGGIO IN MAROCCO

di

Antero e Mary Bindi

Antero ha preparato con scrupolo l'itinerario per andare in Marocco.

Prenotiamo la nave che da Sete (Francia) ci porterà a Tangeri con un viaggio di trentasei ore.

Il 14/2 (mercoledì) partiamo alle ore 8,45 e ci dirigiamo verso il porto d'imbarco.

Superata la Costa Azzurra, con tutta calma, ci fermiamo per la notte in un campeggio ad Aix en Provence.

La notte piove e fa fresco.

15/02/07 Giovedì

Ripartiamo la mattina, non troviamo molto traffico e arriviamo a Sete alle 13 crediamo di essere arrivati troppo presto perché la partenza è fissata per le ore 19, ma abbiamo trovato in sosta già 21 camper.

Ci mettiamo in fila e facciamo pausa pranzo. Subito dopo andiamo alla biglietteria del porto che è già operativa al fine di sbrigare le pratiche concernenti, l'imbarco.

Facciamo veloce il check-in, ci mettiamo al sole in attesa di partire; nel frattempo i camper che s'imbarcheranno sono diventati 40. Alle 18,30 imbarco dei mezzi e partenza alle ore 19. Lasciamo la Francia e ci dirigiamo verso sud attraversando il Golfo del Leone, la costa Spagnola, lo stretto di Gibilterra fino ad arrivare a Tangeri: la porta dell'Africa.

La nave che ci porta in Marocco è dei primi anni 50 del novecento, veniva utilizzata in Finlandia, come nave da crociera; la società Marocchina Comanav che ha acquistato la nave ha provveduto al restauro. La nave, anche se vecchia ha sale da ballo, il night club, alcune sale giochi, ristoranti, cinema, supermercato.

Ci viene assegnata una cabina con due letti a castello e bagno ..non è il massimo della pulizia ma ci dobbiamo fare l'abitudine.

Alle 19,30 andiamo al ristorante per la cena, in quell'occasione conosciamo un marocchino che lavora da 15 anni a S. Remo e che ritorna, assieme alla moglie e alla figlia, dai parenti a Casablanca per trascorrervi tre mesi di riposo.

Non ci sono Italiani nella nave ma solo francesi, tedeschi e marocchini.

Al nostro tavolo siedono due coppie di francesi, una, quella più grande possiede una casa a Casablanca ed è diretta là per trascorrere tutto l'inverno al tepore africano, l'altra è una coppia che ritorna in Marocco per la terza volta (questa coppia la ritroveremo a Tiznit e Martil).

Facciamo conversazione in francese e, anche se non padroni della lingua, riusciamo a dialogare con tutti.

Il ristorante è ottimo, sia per il servizio sia per il mangiare. Dopo cena visitiamo la nave e terminiamo la serata al night, dove ascoltiamo della buona musica.

Rientrando nella cabina vediamo un salone dove entrano, togliendosi le scarpe, i marocchini per pregare: è una piccola moschea dentro la nave.

16/02/07 Venerdì

La traversata del mediterraneo lungo le coste francesi e spagnole trascorre sotto il sole, ritroviamo Mohammed (il marocchino che lavora in Italia) il quale ci vuole suoi ospiti a Casablanca e ci lascia il suo indirizzo, il numero di telefono e ci invita ad andare nella sua casa per mangiare il cuscus perché saremo ospiti graditi; promettiamo che, quando saremo a Casablanca, ci faremo vedere.

Pranzo e Cena ottimi come la compagnia; il mare, fortunatamente, è calmo e il tempo è bello.

Nella nave viene svolto anche il lavoro di dogana e durante la traversata possiamo far registrare i nostri documenti.

Facciamo due lunghe file: una per consegnare e timbrare il passaporto, una per riempire gli stampati con l'indicazione del camper.

Il giorno 17/2 arrivati allo stretto di Gibilterra la nave rallenta la sua corsa fino quasi a fermarsi. L'arrivo era previsto per le ore 9 ma, essendo il porto di Tangeri non molto attrezzato per ospitare più navi all'attracco, ci tocca aspettare il nostro turno per sbarcare, cosa che avviene alle ore 14.

Alla dogana di Tangeri facciamo la fila per la verifica dei documenti; ci vengono ritirati, da un doganiere senza divisa, i passaporti e i documenti del camper, dopo poco però passa un graduato della dogana, ci

chiede i documenti e si arrabbia perché li abbiamo consegnati a un collega in borghese.....il panico ci assale, cerchiamo di rintracciare chi ci ha ritirato i passaporti, poi dopo lunghi momenti di suspense e dopo aver dato un "contributo" al fine di snellire le pratiche burocratiche riusciamo a riavere tutti i documenti utili per il nostro viaggio e alle 15,30 lasciamo la dogana e il porto di Tangeri.

Promemoria:

Ad Arezzo abbiamo conosciuto il titolare del bar Tangeri, al quale abbiamo chiesto informazioni sulla sua città, su cosa vedere e come fare per portare a termine una visita tranquilla. Ha subito telefonato a un suo amico tassista a Tangeri e gli ha chiesto di mettersi a nostra completa disposizione per i giorni che ci fermavamo a Tangeri. Increduli ma eccitati da tanta cortesia, abbiamo deciso di trascorrere due giorni a Tangeri certi che il suo amico ci avrebbe assistito e accompagnato per la visita della città, di contro abbiamo detto al "nostro amico marocchino di Arezzo" di essere disponibili qualora volesse mandare qualcosa ai parenti in Marocco.

Ci ha chiesto di portare generi alimentari alla sorella che abita a Tangeri e ci ha consegnato un borsone pieno di caffè, cioccolate, saponette, deodoranti ecc.

Alla partenza, per essere riconosciuti dal nostro futuro amico di Tangeri abbiamo messo nel camper un cartello con la scritta "ITALIA".

N.B. A Tangeri fanno sosta solo pochissimi camperisti perché la città ha la nomina di essere pericolosa, sporca e senza alcuna attrazione, inoltre il campeggio è difficile da trovare e non sempre aperto; in conclusione.....tutti dicono che non vale la pena di fermarsi ed è meglio proseguire fino ad arrivare nel paese di Asilha per fare la prima sosta.

17/02/07 Sabato

Usciamo dalla dogana di Tangeri e prima di immetterci nel traffico della città vediamo un giovane che, visto il nostro cartello, si sbraccia per farci fermare.

Che impatto, lui parlando in un misto di arabo-francese ci fa capire di essere la persona che ci accompagnerà nella nostra avventura in Tangeri. Ci chiede di salire nel camper !!!!! Ci assale il timore di subire qualcosa, poi non ci pensiamo e seguiamo le sue istruzioni per arrivare al posteggio, in centro, dove è parcheggiato il suo taxi.

Con lui davanti a noi percorriamo tutto il centro di Tangeri (traffico caotico) saliamo nel colle più alto della città, dove si trova la Medina e poi arrivati in un vicolino stretto, ci fermiamo davanti ad un grosso cancello di ferro. Il nostro amico fischia, il cancello si apre, compare un uomo che ci indica di entrare.

Superato il cancello, proviamo l'emozione di una guida spericolata: infatti, il campeggio si trova in riva al mare e ci sono 200 metri di dislivello dall'entrata al campeggio e dobbiamo fare ben undici tornanti di strada strettissima (solo per un mezzo) in discesa, in parte asfaltata, in parte in terra battuta e ci viene in mente subito come faremo a ritornare su. Il campeggio è piccolo, poco più di un campo, ma è inserito in una foresta di fiori...bello ...e selvaggio. L'accoglienza è di quelle che ti fanno sentire padrone del mondo, il gestore saluta, bacia, si rende subito disponibile, ha riaperto il campeggio per noi perché ha piovuto molto e ci vanno solo pochissimi turisti.

Ci dice di mettere il camper in uno spiazzo che ad Antero ispira poca fiducia, sembra che lì si sprofonda perché è tutto motoso, ma il gestore dice di non preoccuparsi e sollecita la sosta...non facciamo in tempo a mettere in posizione il camper che subito...ecco siamo completamente impantanati con la metà delle ruote sotto la melma!

Inutile disperarsi, se domani sarà tutto asciutto potremo uscire senza problemi e se non fosse, allora lo sarà dopodomani.

Il nostro amico tassista IMAD NYA ci carica nel suo scassatissimo taxi (fiat uno del 1975 color celeste) e ci porta a fare un giro nelle vicinanze di Tangeri lasciando per il giorno successivo la visita della città.

Andiamo a visitare le spiagge del mediterraneo di Tangeri, poi quelle dell'atlantico, Cap Spartel e dopo le grotte di Ercole e altri luoghi storici, tutto è veramente bello e accogliente.

Mary, alle grotte fa il suo primo acquisto e la prima lunga contrattazione del prezzo che dura almeno 30 minuti poi alla fine compera una borsa di pelle di dromedario. All'uscita delle grotte, vicino al parcheggio, c'è un vecchio con due dromedari, Mary vuole provare l'emozione di cavalcare questo nuovo destriero e fa un giro nella piazzetta. Si è fatto tardi, il nostro tassista ci riporta al campeggio: Alì, il gestore, ci dice che ha programmato una cena al ristorante con tutti i campeggiatori presenti (12 persone in tutto) e insiste perché

si faccia parte della compagnia. Nel buio più completo, aiutati solo dalla tenue luce di una torcia elettrica, risaliamo la strada fino ad arrivare al ristorante. Bello, in zona panoramica, sotto le stelle. L'interno è tutto ornato di fregi, merletti e trine, per noi è la prima volta che vediamo questi caratteristici decori. Facciamo un'ottima cena a base di pesce e poi, con il buio profondo rientriamo nel nostro camper per il riposo. Abbiamo trascorso il nostro primo giorno in Marocco...che emozione!

18/02/07 Domenica

La mattina alle dieci è venuto Nya che, prima di accompagnarci a prendere un caffè, va a cercare una pattuglia di polizia alla quale dichiara che trasporta i turisti (noi) in giro per la città ed elenca il percorso che farà con la sua auto per portarci a visitare Tangeri. Poi prendiamo la strada litoranea e andiamo nel più bel locale di Tangeri, situato in collina, sopra un'insenatura meravigliosa; da qui godiamo il bellissimo panorama del golfo di Tangeri.

Dopo aver gustato un'ottima colazione, il nostro amico ci riporta in centro per permetterci di visitare a piedi, la Casbah e la Medina. Ci lascia e fissiamo di ritrovarci alle ore 15, nella piazza antistante al porto; saremo ospiti della madre che preparerà una succulenta tajina di pesce e verdure.

Ci dirigiamo verso il centro antico della città e muoviamo i nostri primi passi da soli in Tangeri.

La Medina è letteralmente invasa dagli abitanti della città, tutti vestiti con l'abbigliamento tipico di Tangeri e le donne indossano strani cappelli di paglia e vestiti di lana tutti colorati.

Ci muoviamo tra la folla, vediamo le piccole botteghe e i contadini che vendono la loro merce appoggiandola su cartoni per terra. Mentre assistiamo a una contrattazione d'acquisto, ecco che un signore, vestito con un lungo tabarrano a strisce si avvicina, ci saluta e ci chiede se siamo italiani.

Inizia una lunga conversazione in marocchino-arabo-francese-italiano-spagnolo, ci dice che ha un fratello a Roma e ci consiglia di visitare la Casbah e la Medina dei Berberi, così dicendo s'incammina chiedendo di seguirlo poiché ci avrebbe indicato la strada da seguire per una visita particolare della zona antica.

Dopo un lungo tratto, mentre il tizio cammina a passi lunghi, ci offre, dopo aver bevuto, un sorso del suo latte acido che aveva in una bottiglietta di plastica (di quelle che noi usiamo per i detersivi), rifiutiamo e lui ci vuole offrire un pezzo del suo pane che sta mangiando frettolosamente; ancora non abbiamo capito che lui vuole farci da guida...crediamo ancora che ci accompagni nel posto più alto della Medina e ci lasci. Niente di più falso, il nostro amico ci accompagna costantemente, ci racconta la storia della vecchia città, degli antichi abitanti, dei signori che l'hanno abitata e così facendo di vicolo in vicolo attraversiamo i posti più caratteristici e pericolosi della città vecchia.

Ogni tanto siamo importunati da poveri, da mendicanti e da ragazzini che prepotentemente si avvicinano e allungano le mani, sempre il nostro accompagnatore li allontana e ci protegge dalle mille richieste e insistenze degli abitanti della Medina. Vediamo tanto sudicio,

Le strade sono coperte dall'immondizia e si fa fatica a camminare; in ogni crocicchio o piazzetta c'è una fontana, dove la gente attacca il tubo dell'acqua per portarla in casa perché qui le case ne sono prive. Poi vediamo anche le case nobiliari abbandonate, i palazzi storici, i mille piccoli bazar nei vicoli dei Berberi...insomma abbiamo fatto un'escursione in un posto che i turista, anche se venuti con un viaggio organizzato e con la guida, non possono mai vedere perché si tratta del posto più malfamato e degradato di Tangeri dove abitano i più poveri e quelli che non rispettano le regole.

Siamo stati fortunati ad avere incontrato quel tizio altrimenti non avremmo potuto vedere come vivono, nella Medina vecchia, gli abitanti di Tangeri.

Stiamo ritornando verso il porto, uscendo dalla città vecchia; il nostro accompagnatore si ferma e ci dice di comprare, nei negozi da lui raccomandati, dei vestiti marocchini così da dare meno nell'occhio quando andiamo al sud.

Noi non vogliamo acquistare niente, lui insiste, anche noi. Si rende conto che non abbiamo intenzione di comprare niente e allora ci dice che deve andare a casa perché ieri gli è morto il padre e che ha 4 figli a casa che lo aspettano. Falso e bugiardo!!!!).

Ci chiede il compenso (che non avevamo contrattato) per la sua prestazione( che non avevamo chiesto).

Per le due ore in cui ci ha accompagnato, chiede 50 euro, scendendo a 25 non appena gli facciamo capire che la sua richiesta non sarà esaudita.

Abbiamo incominciato una lunga trattativa che ha attirato alcune persone, fino a formare un capannello, che assiste alla nostra animata discussione.

Dopo una lunga, estenuante trattativa Antero offre 12 euro, il nostro accompagnatore si offende e fa per andare via, poi ci ripensa vedendo che anche noi andavamo per la nostra strada senza dargli nulla e accetta i soldi. Ci ha chiesto però se quei soldi li davamo con il cuore, e al nostro sì, ci ha baciato per sancire la pace con “ i fratelli Italiani”.

Seguiamo il nostro viaggio nella parte della Medina bassa fino ad arrivare nella piazza antistante il porto dove il nostro amico Nya ci attende per portarci a casa sua per il pranzo.

Sono le 15 ed entriamo in casa di Nya, ci accoglie festosamente la madre, visitiamo la casa, piccola, pulita e accogliente. I tappeti sono in tutte le stanze e i divani sono ricoperti di cuscini; sono anche per terra, tutti con colori vivacissimi.

Viene preparato il tavolino dove potremo mangiare, la mamma di Nya, com'è abitudine in Marocco, mangia da sola in un'altra stanza. A noi, per mangiare, viene data una forchetta ed un piatto.

Chiediamo al nostro ospite come usa mangiare; ci dice che adoperano solo la mano destra ( la sinistra è impura) per inzuppare il pane nell'atingolo e per prendere il pesce. E per le lische ?

Nya ci fa vedere : con la mano destra rompe il pane poi prende un pezzo di pesce e lo porta alla bocca e quando trova qualche lisca la sputa sul tavolino a fianco della tajina.

Così facciamo anche noi, naturalmente ci sporchiamo un po' ma siamo contenti di aver provato una cosa caratteristica inoltre il pesce e le verdure sono eccellenti, molto buoni. Dopo pranzo, alle 16,30 ci prendiamo un ottimo the alla menta preparato dalla mamma di Nya con la quale intratteniamo una conversazione a tre; noi parlavamo in spagnolo o francese al figlio il quale traduceva in arabo alla mamma.

Trascuriamo tutto il pomeriggio in buona compagnia, arrivano anche i fratelli, le sorelle e i nipoti di Nya e tutti sono felici di fare la nostra conoscenza.

Eccezionale l'ospitalità che abbiamo trovato , e quello che è più importante, è che la troveremo ovunque e con chiunque, durante il nostro lungo viaggio.

E' arrivata la sera ma prima di riportarci al nostro camper Nya ci accompagna nel bar più IN e libertino di tutto il Marocco. Il bar “ AFA”.

Si trova sotto la vecchia Medina ed è sugli scogli, piccole piazzole con tavolini e giovani e meno giovani si dedicano al consumo di droga, lì liberamente venduta e liberamente usata da tutti. Il luogo è frequentatissimo ed è una delle mete preferite dai giovani turisti di tutta Europa, che in questo locale (e solo in questo!) hanno beneplacito della polizia.

E' scesa la notte e ancora siamo in giro per Tangeri, ci fermiamo in un piccolo mercato per comprare dei fiori da regalare alla mamma di Nya. E così finisce la giornata, rientriamo al camper per dormire.

19/02/07 Lunedì

La mattina, quando ci alziamo, proviamo subito a spostare il camper per verificare se possiamo partire...e ci riusciamo Alì e Nya ce lo avevano detto che occorre avere pazienza e aspettare; tutto si risolveva da se!

Nya ci accompagna fuori Tangeri, prima di lasciarci, baci, abbracci, promesse di sentirci, scambi di numeri telefonici e partiamo: inizia il nostro viaggio in Marocco.

Arriviamo al campeggio AS-SADA nelle immediate vicinanze del paese di Asilha. I servizi del campeggio, come il solito, sono da evitare.

Andiamo a visitare la città vecchia che è veramente una chicca. Tutta bianca e celeste, le case hanno disegni sulle pareti e le porte sono tutte colorate. Il piccolo porto sull'atlantico è un gioiello, si vedono le antiche mura della dominazione spagnola.

Sosta pranzo in un ristorante al porto, dove assaggiamo la cucina tipica del Marocco. Facciamo una passeggiata nel centro dove sostiamo in un bar per l'immane the alla menta e qui troviamo tre coppie di Italiani che sono ritornati in Marocco per la terza volta; ci domandano se abbiamo visto in paese chi vende l'olio di Argan perché hanno intenzione di acquistarlo essendosi dimenticati di prenderlo nella zona di produzione.

Si è fatta sera, torniamo a piedi al camper, dopo cena ritorniamo in paese a vedere il mercato che resta aperto fino alle 24, facciamo un bel giro, mangiamo noccioline cotte, pistacchi e ceci, oltre vari dolcini squisiti.

20/02/07 Martedì

Oggi in Italia è l'ultimo di carnevale e pensiamo subito ai nipoti Marco e Francesco che sono a casa. Francesco si vestirà da "piedino il dinosaurino" e con Marco farà festa. Il tempo oggi è brutto, piove e fa abbastanza fresco. Antero ne approfitta per andare nella boutique Telekom per caricare la scheda telefonica che ha acquistato a Tangeri. Si decide di partire per andare a visitare la capitale del Marocco.

Arriviamo a Salè, l'antica capitale del regno del Marocco, già città romana. Arrivati nella città, ci fermiamo per chiedere a un vigile dove si trova il campeggio, ci spiega la strada e ci dirigiamo dove indicato.

Fatti alcuni metri ci fermiamo; siamo in fila a un semaforo, davanti a noi c'è un camioncino, all'improvviso una grossa folata di vento spezza in due il palo che regge il semaforo che cade rovinosamente sul tetto del camioncino davanti a noi. Che fortuna che abbiamo avuto, comunque l'autista scende, guarda il danno (grosso) parla con il vigile e poi riparte...come sarà finita la storia?

Siamo arrivati al campeggio che piove rovinosamente tanto che, per entrare nel campeggio, dobbiamo guardare un piccolo torrente che si è creato con la pioggia.

Il campeggio è grande, ben ubicato vicino al centro di Salè e sul mare... ma i servizi!.

Nonostante piova con insistenza, decidiamo di vedere la cittadina (parte antica di Rabat), ci vestiamo come a capo nord e, sotto una pioggia incessante, andiamo fino alla vecchia Medina. Tutti i vicoli sono completamente allagati, facciamo fatica anche ad attraversarli. Poi smette di piovere e ci incamminiamo dentro il souk, grande, pieno di gente che vende, che compra; i più poveri, e ce ne sono molti, barattano la loro mercanzia portata dalla campagna con i prodotti come acqua, carne, scarpe ecc. Il sudicio è talmente tanto che lo calpestiamo, i polli, una infinità di polli razzolano per terra, i ciuchi e dromedari scaricano i loro bisogni lungo la strada, anche qualche uomo si ferma per i propri bisogni.

E' tutto molto, molto sporco, ci siamo veramente impressionati, ci vuole uno stomaco forte per girare in questo souk e vivere come fanno gli abitanti del posto.

Comunque tutti ci salutano e sorridono, tutti ci danno il benvenuto in Marocco, qualcuno, al quale chiediamo informazioni, ci bacia, altri stendono la mano per l'elemosina (e sono tanti) ma non insistono più di tanto.

I giovani che vediamo hanno tutti con 2 o più telefonini e sul tetto di ciascuna casa, anche se poverissima, compare la parabola per i programmi della tv.

E' sera e rientriamo al campeggio che è completamente al buio a causa del temporale, chiediamo come e quando si risolve e non sanno darci una risposta perché ....perché....devono trovare chi è capace ad aggiustare l'impianto!

Dopo cena, ancora nel buio più completo, usciamo per vedere le grosse onde dell'oceano atlantico che si infrangono sulla scogliera. Davanti a noi la capitale Rabat riempie con le sue luci il cielo che ora è stellato e ci fa sperare in una bella giornata per l'indomani, intanto..... ci pare un sogno essere qui.

21/02/07 Mercoledì

Il tempo è bello, a piedi, perché hanno eliminato il traghetto che da Salè porta a Rabat, e sotto un cocente sole andiamo verso la capitale. Dobbiamo attraversare un ponte, dove troviamo un caotico, frenetico e disordinato traffico. Arriviamo sotto la torre di Assan II, è del 1300 ed è rimasta incompiuta, la piazza che la ospita, come la torre, è meravigliosa. Visitiamo il mausoleo, una costruzione antichissima ricoperta di ori e stucchi bellissimi con dentro la tomba del Re.

Ci immergiamo nella Medina piena di profumi, qui, nella capitale ci sono negozi piccolissimi che vendono tutti i generi di mercanzia, poi nelle gallerie i negozi sono più grandi, vendono tappeti, gioielli, e roba di antiquariato.

Nella parte più povera troviamo chi frigge del pesce in bidoni che sembrano più adatti per la spazzatura, altri che, in un carretto, vendono il pane, che viene toccato da tutti i passanti che lo vogliono acquistare.

Ciuchi e muli che camminano liberamente tra la moltitudine della gente, alcuni sono carichi di balle, altri di bombole del gas e mentre passano lasciano per terra i loro ricordini. In alcuni punti il traffico diventa caotico e pericolosissimo, infatti, nei vicoli larghi meno di 3 metri sfrecciano motorini incuranti dei pedoni (questi si devono scansare se non vogliono cadere per terra). Anche qui i più poveri espongono la loro merce per terra sopra una balla ma sempre e comunque in mezzo al sudicio.

Proseguiamo nella nostra visita alla casbah di Oudeia, la più vecchia del Marocco dove il sultano dell'epoca (1000) teneva prigionieri i corsari che infestavano le acque davanti a Rabat, poi visitiamo il palazzo del sultano e il museo degli ori e gioielli della corona.

Seguiamo la visita anche nella parte nuova della capitale e notiamo che è tutto in fermento, la capitale vuole diventare un punto di riferimento per tutta l'Africa settentrionale. Sosta per il the pomeridiano (sarà il quinto o sesto della giornata) in un grazioso bar sulle antiche mura a precipizio sull'oceano atlantico e poi rientriamo, tardi al campeggio.

22/02/07 Giovedì

Oggi andiamo a Casablanca e dove ritroviamo l'amico conosciuto nella nave e che si è reso disponibile per accompagnarci nella visita della città.

La strada che costeggia l'oceano diventa un'autostrada, in prossimità di Casablanca troviamo un traffico frenetico, dobbiamo capire come possiamo arrivare al campeggio che si trova in centro.

Le informazioni riportate da altri camperisti non ci permettono di arrivare al campeggio, siamo in difficoltà perché il traffico è caotico, chi sorpassa a destra, chi si ferma per fare inversione, addirittura alcuni contadini con i loro animali attraversano l'autostrada; infine le corriere che, con tutta calma caricano i viaggiatori che sono lungo l'autostrada.

Ci fermiamo in uno spiazzo e decidiamo di telefonare a Mohamed il quale ci viene a incontro e ci accompagna in centro fino al campeggio. Sono le 11 e andiamo a casa di Mohamed, conosciamo tutti i parenti, ci invitano a rimanere per il pranzo. Anche questa casa è piena di tappeti e divani, ci fanno accomodare in un salotto a sorseggiare un the e conversiamo fino alle 15.00 ora in cui la suocera di Mohamed, Khadiga, porta una tajina gigante di cuscus e verdure di otto chili.

Mangiamo con le mani e peschiamo tutti dentro la tajina e mentre noi si prende il cuscus, Khadiga spezzetta con le mani le interiora di pecora e di montone gettandoli dalla nostra parte invitandoci ad assaggiare quelle squisitezze. Sapori forti, acuti e speziati conditi con il burro fatto con il grasso di bue e di montone ma tutto ci pare buono... e, per finire, un bel bicchiere di latte acido di capra fatto dalla padrona di casa per digerire.(c'è altro...chiedi!)

Desideriamo vedere la Moschea, la terza più grande del mondo dopo la Mecca e la Medina, salutiamo; baci e abbracci, ci regalano due zuccotti per la testa fatti completamente a mano.

Visitiamo velocemente, con l'auto la città, ci inoltriamo a piedi nel souk, poi vediamo il palazzo e i giardini del re, il mercato degli artigiani e le zone più caratteristiche di Casablanca; infine arriviamo nella piazza antistante la Moschea, immensa e imponente. E' stata costruita nel 1993 ed è così grande che può ospitare fino a 25.000 fedeli. Il minareto è il più alto del mondo con i suoi 210 metri e dalla cima la notte parte una luce intensa verso la Mecca che riesce a illuminare tutta la città. La moschea è l'unica visitabile in tutto il Marocco ma noi oggi non possiamo entrare perché è giorno di preghiera e proibita agli infedeli.( ed è tardi!)

23/02/07 Venerdì

Incominciamo a scendere verso sud. Facciamo sosta a El Jadida di cui ammiriamo la fortezza Portoghese, visitiamo la cisterna sotterranea utilizzata per conservare l'acqua dentro la cittadella fortificata. Caratteristica di questa città è che l'antico villaggio, tuttora visitabile è stato costruito in riva al mare e per non far filtrare l'acqua nelle case, tra una pietra e l'altra, hanno utilizzato il piombo oltre la calce.

Nel nostro girovagare all'interno della cittadella abbiamo incontrato un uomo che, vedendoci stranieri e Italiani, ci ha detto se volevamo visitare le antiche prigioni. Queste sono sempre chiuse ed è possibile vederle solo con l'autorizzazione della gendarmeria. Dopo pranzo riprendiamo il camper che avevamo lasciato nel mezzo della piazza antistante alla fortezza e custodito da un signore che si è reso disponibile a controllarlo per la modica cifra di 2 euro e alcune penne biro.

La strada che ci porta a Safi costeggia campi coltivati a compatate (un tipo di barbabietola), carote, cavoli, ortaggi. Dobbiamo stare molto attenti è tutto un via vai di gente, di bambini che salutano, dromedari, pecore a non finire e ciuchi stracarichi di balle e camion pieni di ortaggi fino all'inverosimile.

Uno di questi camion, stracolmo di carote si ferma e rovescia il suo carico in grosse vasche. Guardiamo meravigliati perché molti uomini a piedi nudi entrano nelle vasche piene d'acqua e camminano sopra le carote facendole roteare così la levagli la terra e lavarle, poi altri uomini prendono quelle carote, le insaccano e le caricano nei camion e a dorso dei ciuchi, pronte per essere vendute nei souk.

Arriviamo per ora di pranzo nella laguna di Oudilia, dove incontriamo alcuni bambini molto piccoli (3-5 anni) che si avvicinano pericolosamente al camper e hanno la mano tesa per chiedere.

Ci fermiamo per la paura di investirli e mentre gli diamo le caramelle, i bambini più grandi spintonano quelli più piccoli così da prendere tutto loro- qui vige la legge del più forte! Facciamo sosta pranzo, in quel mentre si avvicina un uomo su di un motorino scassato con una cassetta dietro al sellino piena di pesci, è venuto per venderci le sogliole. Bellissimo! Siamo ritornati indietro di 50 anni.

Il pesce è fresco, appena pescato, il nostro uomo lo pulisce noi lo cuciniamo subito, è eccezionale il sapore del pesce fresco e cotto subito.

La strada è ancora lunga e a sera arriviamo a Safi dove troviamo il campeggio; facciamo una bella doccia calda, laviamo la biancheria e poi ceniamo sotto un cielo stellato che è una meraviglia.

24/02/07 Sabato

E' mattina presto e ci incamminiamo verso la città distante due chilometri dal campeggio. Safi è la capitale della ceramica in Marocco, qui tutti fanno i vasaio e ogni casa ha un forno, dove viene cotto il caolino, ogni artigiano espone e vende i propri prodotti. Al porto c'è un grande castello costruito dai portoghesi per difendere la città dagli assalti dei corsari che in quell'epoca infestavano le coste del Marocco. Saliamo una scala tutta rotta, molto ripida e pericolosa perché senza parapetto e a precipizio sugli scogli e arriviamo nella torre del castello. Il panorama è bellissimo, ai nostri piedi tutta la città di Safi, dietro l'oceano atlantico con le sue grosse onde che s'infrangono sulle mura del castello.

Due ragazzi ci accompagnano da un artigiano vasaio che mette nel forno alcuni pezzi, poi prende oggetti già cotti e incomincia a colorarli con colori naturali e, prima della ultima cottura li mette ad asciugare per terra. Nella bottega di un pittore acquistiamo alcuni piccoli quadri dipinti a mano. Trascorriamo tutta la giornata in città, andiamo a vedere il palazzo fortificato del pascià, dove è allestita la più importante mostra di ceramiche del Marocco e scopriamo quanta e quale capacità avevano raggiunto gli abitanti durante il periodo della dominazione araba.

Ritorniamo al campeggio con un petit taxi già occupato da altra persona.

25/02/07 domenica

La strada continua lungo la costa ,andiamo a Essaouria, siamo nel territorio di produzione del famoso olio di argan. La strada sale e scende per tornanti, incontriamo i soliti asinelli carichi di mercanzia, uomini che custodiscono i dromedari che pascolano lungo la strada, altri uomini che vanno a piedi e non sappiamo dove vanno, bambini che ci salutano, altri che ci tirano i sassi perché non ci siamo fermati a dargli qualche caramella, penne, quaderni o altro. Gli alberi di argan sono un incrocio tra la quercia, l'olivo e l'olivella selvatica. Sono piante imponenti con foglie piccole e spini pungenti con attaccate le bacche come le olive,

di un bel colore giallo. Le capre, ghiotte di queste bacche s'inerpicano negli alberi per mangiarle e il guardiano le lascia fare, ci fermiamo per fotografarle, alcuni ragazzi ci chiedono i soldi per la fotografia, altri solo un po' di caramelle. Quando la strada si allarga un po' ecco che troviamo un uomo che ha un piccolo carretto con sopra barattoli arancioni, blu, rossi (quelli che noi usiamo per tenere i lubrificanti) e scopriamo che, dopo averli lavati con la soda caustica questi, sono riempiti con l'olio di argan e venduti ai clienti di passaggio. Ci chiedono per una bottiglia 6 euro ma non abbiamo il coraggio di acquistare qui l'olio di argan, almeno non in quelle confezioni.

Arriviamo a Ounara piccolo villaggio divenuto un importante punto di riferimento viario perché situato all'incrocio delle 3 strade più importanti del Marocco.

Ci fermiamo per il pranzo e incontriamo una coppia di Italiani che stanno ritornando in Italia dopo aver trascorso tre mesi in Marocco. Ci consigliano di andare al sud presto prima che faccia molto caldo, ora ci sono 35 gradi.

Il nostro amico di Casablanca ci ha telefonato più volte e inviato tanti messaggi perché desidera ritrovarci a Marrakech, anche Nya ci manda i messaggi di saluti e ci chiede come stiamo e dove andiamo.

Dopo il colloquio con gli Italiani prendiamo la decisione di andare al sud e dopo pranzo, ripartiamo e troviamo all'uscita del villaggio un supermercato dove compriamo il pane, le spezie e l'olio di argan a 10 ogni bottiglia da ½ litro.

Proseguiamo il nostro viaggio verso sud e ci avviciniamo a Essaouria, dove arriviamo alle 14,30.

Posteggiamo fuori delle mura in un parcheggio in riva all'oceano al costo di 3 euro.

Essaouria è la capitale degli artigiani del legno, a ogni angolo di strada c'è un laboratorio dove viene lavorata la radica di Tuja e il tronco del limone, qui vengono prodotti oggetti in legno intarsiato veramente belli.

Acquistiamo per i figli e parenti alcuni oggetti e ritorniamo al camper per prendere la giacca a vento perché questa è la città più ventosa del Marocco e la sera fa freschetto.

Ritorniamo in centro per visitare alcuni negozi di tappeti, contrattiamo ma non riusciamo a concludere alcun affare e, fatta l'ora di cena, andiamo al porto dove in una lunga serie di banchi con tavolini all'aperto e che fungono da ristoranti, viene venduto il pesce fresco e cucinato.

Abbiamo scelto il pesce, contrattato il costo, fatto finta di andare e aspettato di essere richiamati perché abbassano il prezzo..solo allora ti metti a sedere e resti in attesa di mangiare il pesce che hai scelto cotto alla brace.

Dopo una ottima cena consumata all'aperto, in riva all'oceano a lume di candela, facciamo un giro in centro e andiamo in un'internet Point per conversare con i figli che sono a casa. Restiamo fino a tarda notte poi rientriamo per riposarci.

26/02/07 Lunedì

La prima cosa che facciamo appena alzati è di andare a cambiare i soldi per acquistare i tappeti che avevamo visto e contrattato il giorno prima. Decidiamo di partire e dirigerci, saltando Agadir, verso Tiznit- la porta del deserto- l'ultima città, poi solo piccoli sperduti villaggi nel deserto del Sahara.

Il tratto di strada che abbiamo scelto da Essaouria ad Agadir è quello delle montagne. La strada è buona con pochissimo traffico, solo uomini che a piedi vanno...dove? Ancora non lo abbiamo capito

Lungo la strada troviamo sempre dromedari, asinelli, capre e tanti, tanti bambini. Attraversiamo le montagne- siamo nel grande atlante- che hanno colori bellissimi; dal giallo oro al fucsia e alberi di un bel verde smeraldo. A Agadir, che si presenta come una città della romagna, è tutto un susseguirsi di alberghi, grattacieli, parchi di divertimento. Dopo il terremoto del 1995 hanno ricostruito tutta la città facendola supermoderna e una vera attrazione per il turismo internazionale.

La attraversiamo, non ci fermiamo, preferiamo lasciare Agadir e la sua frenetica confusione turistica e dirigerci verso sud. Ora la strada si fa più stretta, incominciamo a vedere e capire come possono essere i deserti ... no, non quello immaginato: sabbia, sabbia e dune, ma una terra sconfinata, piatta, arida, sassosa, senza alberi e senza la presenza umana ed è così per tutta la giornata, salvo trovare le capre e i dromedari che pascolano liberi.

Arriviamo a Tiznit alle 16 entriamo nel campeggio che si trova fuori delle mura della città vecchia; è strapieno di camperisti di tutta Europa, tra loro c'è anche un gruppo di 20 camper italiani che ritornano qua tutti gli anni a svernare. Fa molto caldo, il termometro segna + 36°, sistemiamo il camper, una bella doccia e dopo pausa lettura fino a quando siamo interrotti da una coppia di francesi.: sono quelli che erano al nostro tavolo nella nave che da Sete ci ha condotto a Tangeri.

Facciamo una passeggiata lungo le mura della città lunghe oltre 5 km, troviamo ancora un'internet Point e dialoghiamo con i figli. Restiamo in centro fino a tarda sera e poi rientriamo. Siamo sotto le mura della città vecchia che sono illuminate, il cielo è strapieno di stelle ed è limpidissimo..è tutto meraviglioso, siamo emozionati e contenti di essere qui.

27/02/07 Martedì

Gli italiani che sono nel campeggio ci suggeriscono di andare ad acquistare gli occhiali da vista in centro e mettere la parabola al camper oltre i pannelli solari. Andiamo in centro e troviamo l'ottico che ci hanno consigliato, scegliamo la montatura, ci fa la visita e dice che gli occhiali saranno pronti venerdì o sabato prossimi. Fissiamo l'appuntamento per sabato e andiamo a vedere dove vendono le parabole e i pannelli solari. Al negozio occorre fare una fila perché molti campeggiatori tedeschi, francesi e inglesi sono in attesa di farsi installare la tv con la parabola. Ci viene voglia anche a noi visto che il prezzo è quattro volte più basso che in Italia, poi decidiamo che lo faremo il prossimo anno se ritorniamo da queste parti.

Visitiamo il souk, il mercato coperto, il mercato del pesce, dove acquistiamo tante sogliole a pochissimo prezzo. Ceniamo sotto il cielo stellato, il pesce è ottimo, poi di nuovo in centro per gustare il famoso the e i dolcini tipici.

28/02/07 Mercoledì



Lasciamo la “ porta del deserto” per dirigersi al sud verso il deserto del Sahara. Prendiamo la strada che costeggia l’oceano per ammirare il panorama e alle 11 arriviamo a Sidi Ifni. In questo luogo in riva all’oceano, già sede di un aeroporto militare a presidio del deserto confinante con la Mauritania, vengono molti italiani per passarci i mesi invernali. Andiamo al campeggio che è situato nella spiaggia, direttamente sul mare, alle spalle una parete rocciosa ci sovrasta; la città è proprio sopra di noi. Trascorriamo la mattina al mare, a prendere il sole. Il pomeriggio chiediamo se è possibile mangiare qualcosa di tipico della zona, il gestore del campeggio ci assicura che ci porterà la cena direttamente al camper. Andiamo a vedere la parte vecchia della città, il suk, il mercato del pesce e conosciamo un berbero che dice di essere un tuareg, uomo blu, e ci fa vedere i prodotti artigianali della sua gente. Dopo una lunga contrattazione ci convince ad acquistare una sciarpa blu per Antero e una gialla per Mary.

ritorniamo al camper, sono le 21, aspettiamo che ci portino la cena..... ecco arrivano 2 ragazzi con un cuscus di legumi e una tajina di pollo e verdure... ma questa è una cena per 6 persone!. Mangiamo avidamente con gusto tanto è buona la cena poi una bella passeggiata lungo mare e sotto un cielo stellato meraviglioso.

#### 01/03/07 Giovedì

Antero si è ricordato che un aretino passa l’inverno in questa città, ha avuto il numero del suo telefono da un amico ad Arezzo, prova a contattarlo; ci riesce e fissa un appuntamento per ritrovarsi alle 10 in paese.

Che fortuna, in mezzo a questo deserto, distanti 6000 chilometri da casa troviamo una coppia di aretini!

Si chiamano Roberto e Amelia e sono 5 anni che vengono qua per 6 mesi a svernare, ci spiegano che per vivere qui spendono 10/15 euro al giorno, campeggio compreso e mangiano tutti i giorni del buon pesce fresco, in più si godono il sole caldo dell’inverno africano.

Sono contenti di vederci e ci invitano a restare a pranzo, passiamo così la giornata insieme, poi andiamo a passeggio in paese, dove compriamo la crema per la pelle fatta con olio di argan. Ci salutiamo, ci scusiamo per la fretta e ci impegniamo a ritrovarci quando saremo ritornati ad Arezzo. Andiamo a Guelmine il villaggio, dove il venerdì (unico giorno della settimana) si svolge il più grande mercato del Marocco per la vendita dei dromedari alle popolazioni nomadi (tuareg e berberi) che vengono dal deserto per barattare i loro prodotti e acquistare i dromedari indispensabili per l’attraversamento del deserto e per il trasporto della mercanzia.

#### 02/03/07 Venerdì

La mattina presto andiamo verso Guelmine, per arrivare dobbiamo risalire una ripida montagna piena di tornanti ma con colori che vanno dal rosso vivo che sfuma al rosa pallido. Non ci sono alberi (siamo sempre nel deserto) ma il panorama è bellissimo.

Arriviamo in città e Antero chiede dove si trova il mercato, proprio in quel momento si avvicina al nostro camper un marocchino che ci dice, lavora a Modena.

Si offre come accompagnatore, inforca il motorino, carica un amico e via davanti a noi fino ad arrivare a un grande spazio all’aperto. In un immenso recinto i berberi preparano gli animali per la vendita che si svolge di pomeriggio, i nostri amici che ci hanno

accompagnato ci dicono che qui oggi pomeriggio ci sarà molta gente, troppa, perché vengono tantissimi turisti da Agadir e Marrakech per vedere gli animali ma il vero mercato è quello della mattina perché i tuareg e i berberi del deserto contrattano ora l’acquisto dei dromedari. (come da noi per la fiera antiquaria!).

Per permetterci di vedere gli animali in tranquillità e come si svolge il “vero” mercato, parlano con un signore accovacciato al cancello d’entrata, ottengono l’autorizzazione ed entriamo dentro il grande recinto. Mamma che puzza ci vuole uno stomaco fortissimo a resistere dentro questo recinto invaso da tantissimi dromedari, mentre da un’altra parte vicino ad un piccolo mercato di verdure e assieme a tantissime capre gli uomini già contrattano animatamente.

Davanti a quella moltitudine di dromedari (e chi li aveva mai visti!) scattiamo foto e facciamo film, possiamo anche toccarli e notiamo un fatto curioso: alcuni dromedari hanno due zampe legate, quella davanti con l’altra di dietro, chiediamo a un tuareg il significato di quella legatura e lui dice che quelli sono dromedari già controllati dal compratore.

Il signore accovacciato al cancello, tale Assan, è un cugino del berbero che ci ha accompagnato al mercato e, guarda caso, conosce un tuareg che abita in un'oasi poco distante da Guelmine. Noi volevamo andare in questa oasi perché è un punto di riferimento e rifornimento di acqua per i tuareg del deserto e dovevamo cercarla ma non c'è alcuna segnaletica. Che fortuna! possiamo andare nell'oasi senza sbagliare strada.

Assan chiede di salire nel camper per indicarci la strada, noi siamo emozionati (diffidenti ? paurosi? eccitati?..bò !) ma glielo permettiamo. Mary è dietro alle sue spalle, pronta a qualsiasi evenienza! Ci incamminiamo in una pista, senza alcuna segnalazione e camminiamo per oltre 15 chilometri senza vedere un'anima, un albero, un animale...niente e nulla! Siamo nel deserto.

Arrivati in uno slargo della pista notiamo una costruzione di fango; si tratta di un piccolo museo rurale berbero, c'è una piccola scuola per gli abitanti dell'oasi ed anche un bazar: guarda caso il gestore del bar è un cugino di Assan.

L'oasi è grandissima e per raggiungere la tenda del Tuareg dobbiamo incamminarci a piedi e lasciare il camper per la strada. Dove? In mezzo al deserto?..lo ritroviamo? Assan ci tranquillizza, ci pensa suo cugino a controllare il camper, noi possiamo andare tranquilli dentro l'oasi ma prima dobbiamo comprare un regalo da portare al tuareg perché, per loro, è costume, essere accolti come fratelli ma dobbiamo dimostrare la nostra gioia nel volerlo incontrare.

E così compriamo due blocchi da 2 chili ciascuno di zucchero pressato e ci inoltriamo dentro il labirinto dell'oasi. Intanto i ragazzini escono dalla scuola e sciamano, assieme a noi, dentro l'oasi, e scompaiono inghiottiti dalla vegetazione. Non si vede niente, se non la vegetazione ma notiamo che c'è vita, non la vediamo ma c'è. L'acqua che scorre a fianco delle viottole ne è un esempio, si notano piccoli muri costruiti con paglia e terra rossa impastata con acqua costruiti a mo di divisione, poi arriviamo a una piccola costruzione, si affaccia un gigante (senza denti davanti, come tutti i marocchini) che ci invita a prendere il the nella sua dimora. Che emozione, noi due, in mezzo all'oasi senza sapere dove siamo, dove si va e come si ritorna al camper, ma non ci prende la disperazione perché abbiamo capito che qui, in Marocco, la gente è ospitale e per non offenderli non possiamo far altro che accettare l'invito.

La preparazione del the è tutto un cerimoniale, noi siamo accovacciati per terra su tappeti coloratissimi mentre Amid, così si chiama questo cugino, scalda l'acqua, mette l'infuso, alza la teiera per 5 volte facendo schiumare il liquido poi lo versa in un bicchiere (non troppo pulito!) e ce lo offre.

Però!, è buono, sarà anche il luogo, l'aria che respiriamo, ma ci pare tutto bello. Lo salutiamo e facciamo una foto ricordo.

Proseguiamo e dopo poco...notiamo una grossa tenda marrone.. siamo arrivati davanti al tuareg vestito di bianco e blu. Ci accoglie abbracciandoci e baciandoci, accetta il nostro regalo e ci invita nella sua tenda, dove dobbiamo entrare senza scarpe; ci pare molto, molto sudicia, la tenda è di lana di dromedario, i tappeti sono consunti e vissuti pensiamo ci siano anche le pulci. Siamo accolti con il cerimoniale del the (oggi è il 5 o sesto..oramai non li contiamo più perché è così tutti i giorni).

Trascuriamo più di un'ora con il tuareg, ci spiega le abitudini dei nomadi del deserto, cosa fanno per sopravvivere e ci mostra gli articoli di artigianato prodotti dalle loro donne, apre una valigia di cartone e tira fuori tanta di quella roba che ci pare la valigia di Mary Poppins e incominciamo a trattare il prezzo di alcuni oggetti.

Foto ricordo, baci, abbracci e riattraversiamo l'oasi e.....gioia rivediamo il nostro camper. Accompagniamo Assan a Guelmine, ci scambiamo gli indirizzi telefonici, promettiamo se ritorniamo, di venirlo a trovare e poi via verso Tiznit dove arriviamo in tarda serata, in tempo per comprare del buon pesce fresco e cucinarlo velocemente: Dopo cena facciamo un altro giro della città vecchia, entriamo in un'internet Point e conversiamo con i figli.

03/03/07 Sabato

Andiamo presto a ritirare gli occhiali con lenti progressive: due per Mary uno per Antero e spendiamo 240 euro in totale. Dopo partiamo per andare a est verso Tafraoute, il panorama che incontriamo è di quelli mozzafiato; le montagne sono colorate dal beige, all'arancio, al rosa, al rosso scuro e i pochi piccoli villaggi arroccati nelle rocce hanno il colore della terra tanto che facciamo fatica anche a vederli. Poi la strada finalmente diventa più larga e ci consente una guida rilassata, ora attraversiamo oasi con palme grandi e foglie folte, poi altre oasi con palme scarse, altissime, con solo in cima piccole foglie, poi all'avvicinarsi della città tantissimi mandorli già sfioriti e pieni di frutti.

Siamo a 1200 metri di altezza...e in pieno deserto! Il campeggio è appena fuori Tafraoute, pranzo a base di arance, pomodori e cipolle e poi raggiungiamo a piedi, attraversando una bellissima oasi, la città.

Al bar dove facciamo sosta lavora un ragazzo berbero che ha lasciato il deserto per vivere in questa città, ci fa un sacco di domande, da dove veniamo, dove andiamo, vorrebbe partire per vivere in altro modo ma non ha i mezzi per poterlo fare.

Anche qui c'è un'internet Point, parliamo con Bruno, dopo entriamo nella parte vecchia della città nei suoi vicoli stretti e maleodoranti. Scopriamo che questa città è la più importante del Marocco per la produzione delle tipiche babbucce berbere ed anche nella lavorazione di oggetti in latta (anche riciclata).

Vedere questi poveri e antichi mestieri ci fa tornare indietro nel tempo, poi in un vicolo nascosto scopriamo un piccolissimo negozio di tappeti fatti a mano dalle donne di queste montagne. Guardiamo, ma guardare in Marocco significa che abbiamo intenzione di comprare, naturalmente il negoziante ci offre tutta la merce, stende tappeti per terra, ci mostra, anche se diciamo che non vogliamo niente, tutta la produzione di tappeti. Non possiamo fare a meno di chiedere il prezzo (il che significa che lo vogliamo comprare veramente) e giù a contrattare fino allo stremo delle forze. Dopo un'ora siamo arrivati a un accordo, paghiamo, poi chiede qualche penna e caramelle per i suoi bambini. Ci fa promettere che se ritorniamo gli portiamo del vestiario, delle scarpe oppure anche computer e telefonini anche rotti.

Il sole sta tramontando, nella valle sta calando la sera, mentre la vetta delle montagne che sovrastano questo paese da favola stanno cambiando di colore diventando rosso fuoco, arancione e marrone. Mentre ritorniamo al camper attraversando l'oasi notiamo un branco di capre e vediamo che i maschi hanno una pannuccia davanti per non permettergli di andare con la femmina che deve allattare i piccoli capretti.

4/03/07 Domenica

Sveglia all'alba per vedere il sorgere del sole sulle montagne di Tafraoute. Fa molto freddo (siamo a 1200 metri di altezza), ci copriamo bene. Il sole esce da dietro le montagne e irradia con i suoi raggi la cima delle montagne che all'inizio paiono essere dorate poi, man mano che la luce aumenta, si colorano di marrone chiaro, rosa e rosso scuro. Immortaliamo questi momenti con la macchina fotografica, prepariamo il camper per dirigerci verso Taraoudant e incominciamo a scalare una montagna (metri 1800) con tanti, tantissimi tornanti. La strada è molto stretta e solo in alcuni slarghi permette il transito di due veicoli. Antero guida con particolare prudenza, non vi sono protezioni sul ciglio della strada e c'è un salto di centinaia di metri nella valle sottostante. Il panorama è meraviglioso, a ogni curva bisogna stare attenti perché ci sono capre libere che montano negli alberi di argan a mangiare le bacche e poi saltano sulla strada. Incontriamo le solite persone che camminano sul ciglio della strada, alcune ci fanno da ostacolo e si mettono in mezzo, solo per obbligarci a fermare per chiedere, sigarette, vino ecc; talvolta, poiché ritardano a scansarsi rischiamo di schiacciarli o di andare nel burrone. Scendendo dalla montagna arriviamo a Ait Baha un ridente villaggio tutto fatto di terra pressata, poi in fondo alla valle, finalmente, la strada ci permette una guida più tranquilla, vediamo un lago artificiale creato da uno sbarramento di terra. Velocemente arriviamo a Taraoudant, dove possiamo parcheggiare, a pagamento, sotto le mura merlate che circondano la città per circa 7 chilometri e sono di un colore ocra rosato. Per visitare bene la città decidiamo di prendere una carrozzella, il vetturino prima ci fa fare il giro delle mura, poi entra nella parte vecchia, si ferma alle conerie, scendiamo e visitiamo il sito, poi riparte e si ferma solo dopo che il cavallo ha fatto la cacca; alza il telo che è sotto la coda del cavallo e fa cadere la cacca per terra dove ce n'è già tanta. Il vetturino ci dice che tutti i suoi colleghi vengono a scaricare qui, perché dopo le 22 passa un uomo con il carretto per recuperarla e utilizzarla come concime. Facciamo sosta anche in una cooperativa artigiana di donne divorziate, separate o abbandonate dai mariti, che lavorano artigianalmente le bacche di argan per estrarne l'olio e per farne prodotti di cura e di cosmesi. Il vetturino ci riporta al nostro camper, abbiamo terminato la visita in carrozzella ma, dopo una breve sosta, andiamo a passeggio nel centro della città. Le cicogne hanno fatto il loro nido sulle palme, ce ne sono tante come non ne abbiamo mai visto, le strade, essendo domenica, sono piene di gente che va a spasso. Facciamo sosta in un bar nella piazza principale della città per prendere il the (oggi è il primo!).

I tavolini sicuramente erano bianchi ma, ricoperti come sono di sudicio e polvere, sembrano grigi o neri. Mentre sorseggiamo il nostro the ecco che arriva chi vende le noccioline, chi vende la menta, chi vuole pulire le scarpe, chi chiede l'elemosina, ecc. ecc..

Riprendiamo la visita e andiamo nel souk : anche se è già buio, c'è ancora una grande confusione di gente a piedi, in bicicletta, in motorino senza fari accesi, carrozzelle, tutti che sfrecciano senza curarsi dei pedoni che, loro sì, devono stare attenti.

**N.B.** noi abbiamo pensato che:

In Marocco il pedone viene dopo l'autobus, la macchina, l'ape, il motorino, il carretto, il cavallo, il ciuco, la bicicletta, i ragazzi che corrono, la gente che chiede l'elemosina.....insomma i pedoni non contano per niente!

Dopo cena ci gustiamo il panorama del palazzo reale tutto illuminato.

5/3/07 Lunedì

Partiamo con destinazione Marrakech. Decidiamo di non attraversare questa parte delle montagne perché qui ancora c'è la neve quindi facciamo un giro più lungo. La strada è bella sale e scende in colline dal colore rosso scuro, il traffico ora è scarso, ci sorpassano solo pochi camion con carichi inimmaginabili (alti anche oltre 2 metri sopra il tetto), mentre i grand-taxi fanno come gli animali liberi che attraversano o si fermano in mezzo alla strada e poi le solite tantissime persone che camminano e vanno.....dove?

Man mano che ci avviciniamo alla città si notano le campagne coltivate, mentre il traffico aumenta e diventa confusionario.

Arriviamo in città, le strade sono grandissime, a tre corsie, il traffico è frenetico e convulso, si fa fatica a vedere quei pochissimi segnali stradali che ci sono. Non ci rimane che andare direttamente alla Koutubia dove sappiamo esserci un parcheggio. Come ci siamo arrivati? Prima un dedalo di strade grandissime con traffico velocissimo poi, raggiunto il centro le strade diventano strette e congestionate tanto che passiamo davanti alla Koutubia e non riusciamo a trovare l'entrata del parcheggio.

Antero ferma il camper in mezzo alla strada e, a piedi va verso alcuni gendarmi che guardano come scorre il traffico. Chiede dove è l'ingresso e capisce che dobbiamo ritornare indietro e nel mezzo del viale fare inversione a U! Lo fanno gli altri, lo facciamo anche noi, stiamo attenti che nessuno ci venga addosso né davanti e nemmeno di dietro, va tutto bene ed entriamo nel parcheggio....che è pieno di camper e non è possibile sostare. Il guardiano ci dice di aspettare, va dagli altri campeggiatori e fa spostare i loro camper quel tanto che basta per consentirci di infilarsi nel mezzo, incastrati gli uni con gli altri e ci dicono che, quando vogliamo andare via dobbiamo mettere un cartello nel parabrezza con l'orario di partenza, così ciascuno può procedere a spostare il camper. (Così funziona!).

Pensiamo di andare a mangiare in centro intanto che visitiamo la città; vediamo il complesso delle tombe Saadiane la cui moschea è tutta una trina e il palazzo del sultano con i grandiosi giardini. Dopo aver visto i luoghi antichi e importanti della città, andiamo a fare un giro nel suk dei lavori di ferro, poi entriamo nel labirinto della Medina con i suoi vicoli stretti, pieni di negozi e con un traffico caotico (motorini, carretti, ciuchi e cavalli, auto escluse). Terminiamo gustandoci la confusione della piazza Djemaa el-fna, vero guazzabuglio di personaggi e di razze. Dopo le 16 si radunano giocolieri, incantatori di serpenti, cantastorie, danzatori e musicanti, venditori di unguenti, di denti (veri), di frutta, di tappeti, di cose per noi molto strane come il veleno dei serpenti, gli infusi di erbe del deserto, di roba rotta o usata, di tutto e di più. Poi all'imbrunire compaiono dal nulla venditori di cibarie con piccoli carretti a mo di ristorantini che offrono di tutto. Mary, al solito, è invitata a ballare anche qui, nella piazza, con un berbero che canta e danza, poi si fa mettere l'henné nella mano perché quello che aveva prima è sparito. Si è fatto fresco, andiamo al camper (dista meno di 100 metri) per prendere il golf e poi ritorniamo nella piazza più stravagante e rinomata di tutto il Marocco, dove vogliamo trascorrere la serata. Intanto i piccoli ristoranti sono stati presi d'assalto dalla gente che vuole mangiare, un denso fumo si alza dalla piazza, gli oltre 200 banchi hanno acceso il fuoco per cuocere al carbone ciascuno le proprie specialità. C'è chi cuoce alla brace le teste di capra, chi le fa bollite, chi vende il cervello delle pecore e dei dromedari che può essere consumato cotto o crudo, chi le interiora dei montoni, chi le lumachine affogate in un lungo brodo.

**FINE 1 PARTE**

## 2 parte

Bè, il cervello crudo e le teste bollite non le abbiamo mangiate, ma le interiora cotte fuori ma crude dentro (legato), le lumachine nel brodo ed il cuscus con frattaglie e tajina berbera, il tutto inaffiato da una fredda bottiglia di acqua gassata ..SI!

E per finire la famosa e buonissima Pastjlla, un dolce fatto con il grano, la carne e le spezie. E' notte fonda e ritorniamo nel camper per dormire e notiamo che nel parabrezza di alcuni camper vicini al nostro ci sono dei biglietti che indicano l'ora di partenza. Domani mattina sveglia alle 7 per spostare il nostro camper e permettere ai camperisti di partire!

6/3/07 Martedì

Per fare uscire 3 camper sono state necessarie lunghe manovre e spostare almeno 15 camper; però ne vale la pena e qualche sacrificio ..siamo a 100 metri dalla Koutubia e da piazza Fna!

Giacché ci siamo alzati presto, andiamo a vedere il suk dei tintori, dei conciatori, dei falegnami, insomma abbiamo girato per tutto il giorno nel dedalo di vicoli e piccole strade ma abbiamo visto cose che altrimenti non è possibile vedere se non si vive come gli abitanti del posto. Incastrata in un vicolo stretto ecco che ci appare nella sua grandezza e bellezza la Medersa Ben yusef, una scuola coranica del 1200 dove gli studenti, ancora oggi, imparano le regole islamiche. Nell'ingresso, nel grande chiostro, nelle piccole celle, nei soffitti, nelle pareti è tutta un trinato di stucchi e di legno ed è difficile descrivere quanto è bella.

Il palazzo della Bahia e i musei ci tengono impegnati per il resto della giornata. Naturalmente la sera ritorniamo in piazza Djemaa el-fna, dove ceniamo, questa volta a base di una specie di salsicce piccanti e verdure grigliate e l'immane Pastjlla; poi lasciamo la confusione e andiamo a godere il panorama che si vede dall'alto della terrazza panoramica nella piazza più bella di Marrakech. E' finita anche questa serata, siamo stanchi ma contenti ed entusiasti di quello che abbiamo visto fino ad oggi.

Da domani, attraversiamo le montagne del grande Atlante per andare ancora a est verso il confine con l'Algeria; andiamo nel deserto! Quello che abbiamo sempre avuto in mente... distese immense di sabbia e sola sabbia.

7/03/07 Mercoledì

Lasciamo Marrakech e andiamo incontro alle montagne del Grande Atlante la cui vetta supera i 4000 metri e per grande parte dell'anno è coperta di neve. Fino a Tadderdt, piccolo villaggio alle pendici del monte, si attraversano grandi boschi, poi la strada inizia a salire e il paesaggio diventa brullo e di un colore rosso scuro. La salita è ripida, ci sono tornanti, non credevamo che ci fossero questi panorami, queste altezze, dobbiamo stare attenti, anche se il traffico è scarso, la strada non offre alcuna protezione, in alcuni punti, al bordo della strada, c'è ancora la neve.

Arriviamo al passo del Tizin-Tichka a 2260 metri di altezza, davanti a noi le grandi vette sono completamente coperte di candida neve..che spettacolo, è un panorama da mozzafiato, non crediamo ai nostri occhi, non lo immaginavamo così il Marocco, facciamo una sosta richiamati dalle urla dei venditori di fossili, guardiamo, salutiamo e riprendiamo la strada per Ait-Benhaddou, dove arriviamo nel primo pomeriggio.

Sistemiamo il camper e andiamo subito a visitare la più grande e la meglio conservata (restaurata) casbah di tutto il Marocco; si deve attraversare il fiume (l'Oued)Ounila; in alcuni punti a piedi oppure con il dromedario. La casbah è grandissimo villaggio costruito con fango rosso scuro e paglia, il suo Ksar (granaio fortezza) conteneva le granaglie per i popoli nomadi del deserto. La visita di questo luogo ci tiene impegnati per tutta la giornata, dall'alto del Ksar il panorama è da favola, davanti una bellissima oasi lussureggiante dove siamo noi, con il camper, dall'altra parte una terra brulla, senza piante con colori che vanno dal giallo oca, al rosso, al marrone. Al gestore dell'albergo (siamo nell'oasi a lato dell'albergo...questo è il campeggio) chiediamo se possiamo fare la doccia calda nell'albergo (nel campeggio i servizi sono da evitare) ci dice di sì, ci consegna la chiave di una camera con doccia privata e...via....che sollievo in questa calura. La notte la passiamo agitati a causa del forte vento che ha sballottato il camper.

8/03/07 giovedì

Ci avviciniamo a grandi passi verso il deserto, il deserto vero.. quello con le dune e tanta sabbia. Lungo la strada per Ouarzazate, dietro una curva, incontriamo due persone che, con la macchina ferma e con il cofano aperto chiedono di fermarci. Quello elegantemente vestito si mette in mezzo alla strada, agita le braccia per bloccarci, noi suoniamo, lui non fa cenno di scansarsi, non ci fermiamo, rischiamo di uscire fuori strada, poi superata la curva, rallentiamo e notiamo che un'auto passa davanti a questi due che non fanno cenno alcuno per chiedere aiuto. Avevamo letto che in queste zone ci sono questi signori che cercano, in questo modo, di bloccare i turisti per rapinarli, a noi è andata bene, anche se la paura è stata tanta.

A Ouarzazate ci fermiamo perché una tempesta di vento e di sabbia ci sballotta, non si vede la strada, quindi siamo costretti a fermarsi. Fortunatamente il vento cambia direzione vediamo che all'orizzonte, fra terra e cielo c'è una grande nube giallognola: è la sabbia del deserto spostata dal vento. Riprendiamo il nostro cammino e, giunti in un piccolo villaggio ci dirigiamo in un'oasi per trascorrervi il resto della giornata. Non è facile trovare il campeggio, dobbiamo prendere una pista e camminare nel deserto per oltre cinque chilometri, senza segnali, senza abitazioni né tantomeno persone, poi finalmente vediamo una piccola casbah dentro un'oasi e la scritta campeggio. Che meraviglia siamo in mezzo alle palme, la temperatura è oltre 40 gradi, dobbiamo stare all'ombra.

C'è anche una piscina, è veramente spettacolare questo luogo. Trascorriamo in completo relax il resto della giornata e, la sera dopo cena, ammiriamo il cielo completamente stellato.

9/03/07 Venerdì

Superiamo Zagorà per andare nel villaggio di Mhamid ultimo luogo abitato del deserto. La strada è buona, bisogna percorrere 50 chilometri di pista ben segnalata, quasi una strada, improvvisamente sulla nostra sinistra vediamo emergere dalla sabbia alcune grosse dune.. sono le dune di Tin Fou. Deviamo, prendiamo la pista che ci porta a queste dune, ora è pista vera di sabbia e sassi, c'è rischio di insabbiarsi, non possiamo distrarci.

Finalmente arriviamo sotto le dune, troviamo le tende berbere dove dormono i turisti che, con le jeep, vengono portati qui a trascorrere una notte nel deserto. Un ragazzo ci viene incontro invitandoci a salire sul dromedario per fare una passeggiata sulle dune. Ci vestiamo come i berberi (sciarpina blu per Antero, gialla per Mary) e via a "cavallo" del dromedario.

Proviamo sensazioni nuove, il vento alza la sabbia che ci frusta il volto, siamo qui.. nel deserto, in sella alla nave del deserto.

Soliti saluti e abbracci del ragazzo, richiesta di caramelle, penne o altro e poi arriviamo finalmente a Mhamid, al campeggio Hamada du Draa.

In questo sperduto villaggio la corrente elettrica è stata portata da pochi anni e ancora non funziona sempre, infatti, non c'è corrente dalle 22 alle 14; ma il deserto, quello vero è davanti a noi. Non è possibile andarci con il camper, non ci sono strade ma solo piste conosciute dai carovanieri e dagli abitanti del posto e forte è il rischio di insabbiarsi e perdere l'orizzonte.

Fissiamo una gita con il fuoristrada, il ragazzo del campeggio ci presenta un privato che conosce bene le piste e che si rende disponibile ad accompagnarci. Quando si presenta con la sua cat-cat, siamo presi dalla paura. Il mezzo con il quale ci porterà nel profondo deserto ci pare scassato, con le portiere che non si chiudono, con i finestrini rotti ...scocciola tutto. Il nostro autista ci rassicura e partiamo per andare a vedere il tramonto sulle dune del deserto. Sono le 16 del pomeriggio, ritorneremo...se ritorneremo alle 20.

In effetti, la cat-cat anche se vecchia, supera le dune, l'autista mostra tutta la sua bravura, cambia varie volte la direzione di marcia in cerca della pista che talvolta riusciamo a vedere, altre volte siamo nella sabbia e intorno a noi niente. Incantevole!!!! Ora siamo fermi, il nostro autista ci invita a passeggiare nelle dune, con il sole che lentamente sta tramontando. La sabbia è finissima, intorno a noi, sabbia, sabbia e null'altro. Il sole è tramontato con riflessi arancioni, gialli, rosso fuoco, la sabbia cambia di colore secondo il vento e il riflesso della luce, in alcuni punti la sabbia è grigia, in altri è beige, dorata, gialla oro. Quando il sole non ci riscalda più, incomincia a fare fresco; è giunto il momento di rientrare. Che posto meraviglioso, che emozioni, come possiamo dimenticare questa esperienza.

Il gestore, per cena, ci porta in camper il cuscus con le verdure. La notte fa molto fresco ma ci riposiamo ripensando ai meravigliosi momenti vissuti e alle esperienze e emozioni finora provate.

10/03/07 Sabato

Qui termina il mondo...se non sei un berbero, un uomo del deserto, un tuareg, non sai dove sono le piste e non conosci il deserto, allora.... ritorna indietro.

Così facciamo e ritorniamo verso Zagorà.

Prima facciamo sosta alla bellissima e originale Casbah di Ben Jussef " Big House". E' ancora abitata, ci vivono cinquanta famiglie, percorriamo i vicoli fra mura di fango impastato con paglia, la maggior parte delle case dopo un certo periodo crolla, allora la gente si sposta un po' più in là e tira su, con il fango altre case che, con il tempo crolleranno.

In questo villaggio di gente semplice e ospitale possiamo entrare nelle case, ci offrono il the ma quanta povertà! Manca di tutto, anche del giaciglio per dormire e tutti chiedono qualcosa. I bambini sono tantissimi, sciamano nel dedalo delle viuzze, giocano a pallone con una palla di stoffa.

Ora, solo ora al ritorno notiamo, nelle immediate vicinanze di Zagorà, che sulla sabbia hanno costruito piccoli ma graziosissimi alberghi, la nostra civiltà sta irrompendo anche in questo lembo di terra!

C'è perfino un distributore nuovo nuovo. Facciamo benzina ma...non c'è corrente.

Il gestore rimedia e la mette con la manovella e invita Antero a provare. Sono le 14 quando entriamo nel campeggio di Zagorà, dove veniamo accolti dal gestore con saluti e abbracci e ...con il the.

Ci gustiamo il caldo sole del deserto, andiamo a fare una bella passeggiata in città, andiamo a vedere il cartello che indica la fine del mondo abitato e l'inizio del deserto da qui occorrono 52 giorni in sella al dromedario per arrivare a Timbuctù.

11/03/07

Oggi è morta la zia Ciccina! Da Taormina ci fanno sapere la brutta notizia.

Risaliamo la valle del fiume Draa, a Ouarzazate facciamo spesa e seguiamo per la valle del Dades, fermandoci in un campeggio nuovissimo, pulitissimo e con tutte le comodità ; è nel piazzale antistante a un bellissimo castello- albergo, con piscine. Chiediamo di vedere dentro l'albergo, ce lo permettono;tutte le camere sono in stile, con stucchi alle pareti come le antiche dimore, con tappeti dai colori bellissimi e tanti cuscini. Nel parco dell'albergo è stata ricreata la città di Volubilis.

12/03/07 Lunedì

Stanotte ci ha fatto molto freddo, siamo a 1500 metri e le montagne intorno a noi sono coperte di neve. Alcune vette superano i 3000 metri. Oggi facciamo l'escursione nelle montagne che sovrastano questa valle. Saliamo fino a 2000 metri superando tornanti e gole profonde come e di più di quelle trovate in Scandinavia.

La strada è molto stretta ma il traffico è scarso, solo ciuchi, bambini e uomini che camminano lungo la strada. Le case, fatte con la terra del posto, sono difficili da vedere in questo panorama color rosa cupo. Che spettacolo...il fiume scorre impetuoso nella valle piena dei colori della primavera, le montagne sono coperte di neve e il fresco è pungente. Ridiscendiamo per fare sosta a Tinerir e nella sua oasi, la più grande ed estesa del Marocco, prima di andare a vedere le famose gole del Todra che distano solo cinque chilometri di pista dal campeggio. L'aria è sempre frizzante, siamo a 1400 metri di altezza ma nei prossimi giorni dovremo superare passi di oltre 2000 metri per arrivare nel deserto di El Ghebbi che si trova a 1000 metri di altezza.

13/03/07 Martedì

Dopo aver ben riposato, decidiamo di andare a vedere le gole del Todra. Ci dicono che, con attenzione si può passare e arrivare dentro le gole anche con il camper. C'è chi, tra i campeggiatori, preferisce non correre rischi e utilizza un fuoristrada per la visita. Noi partiamo. In effetti, la strada non è delle più facili, si attraversano dei guadi, la strada è piena di buche e sassi, talvolta la strada diventa pista con sabbia, con rischio di insabbiarsi, piano piano arriviamo. Siamo dentro le gole che hanno pareti rocciose a picco sopra di noi per oltre 300 metri. Bellissime, è una nuova esperienza; più tardi arrivano i turisti (hanno fatto, per loro, in questo meraviglioso posto, un albergo di lusso incastrato in una grotta!). Non c'è possibilità di

proseguire se non con potenti fuoristrada o a piedi, dobbiamo ritornare indietro se vogliamo arrivare a Merzouga. Lungo la strada troviamo una segnaletica insolita “attenti alle dune”, in questi posti un’improvvisa tempesta di vento può spostare la sabbia e creare delle dune in mezzo alla strada ricoprendola completamente. Per fortuna, non c’è vento, vediamo grossi cumuli di sabbia a forma di cratere, sono pozzi per l’acqua, vediamo alcuni uomini che tirano su l’acqua con le carrucole in recipienti di pelli di capra. Il paesaggio ora è cambiato, le colline sono basse e la sabbia finissima è anche sulla strada. Le poche donne che incontriamo hanno scialli neri con ricami, in realtà siamo in un altipiano che va dagli 800 ai 1000 metri. Gruppi di dromedari al pascolo ci accompagnano nel nostro camminare. Arrivati a Erfoud, la strada diventa orribile, fa molto caldo, ci consigliano di cercare una guida se vogliamo attraversare un tratto di deserto sassoso con ampie zone sabbiose e arrivare al limite del deserto prima a Merzouga e poi, più all’interno, in un’oasi dove poter sostare e vedere “la grande duna” di El Ghebbi.

Poi veniamo a sapere che da Rissani, antica prima capitale del Marocco, parte una strada che conduce a Merzouga anche se è ancora una pista; siamo nel deserto chiamato Hammada, cioè deserto coperto di pietre nere. L’ultimo tratto è una pista, dobbiamo stare attenti a non insabbiarci, siamo nel villaggio semidistrutto di Merzouga, ci spingiamo fino all’oasi ma non è possibile sostare perché la furia del fiume Draa nel 2005 ha distrutto tutto ed ha lasciato perfino un piccolo laghetto, percorriamo ancora un tratto di pista e poi, proprio alla base della grande duna, troviamo un nuovo campeggio aperto dopo le distruzioni recenti. Siamo gli unici ospiti di questo albergo-camping, siamo accolti con il rito del the di benvenuto. Il pomeriggio lo passiamo alla base della grande duna che vogliamo scalare domani (è alta oltre 150 metri). Mentre, soli in questa immensità di sabbia e null’altro, ci gustiamo il panorama e i colori della sabbia che, per effetto del vento e del sole, cambiano continuamente, ecco che compare dal nulla un berbero che ci viene incontro, ci saluta, si presenta, ci dà il benvenuto nel suo paese e...tira fuori da una sacca alcuni fossili. Si chiama Omar è un cercatore di fossili ed è autorizzato alla lavorazione e alla vendita degli stessi, ci mostra il cartellino governativo che lo autorizza.

Ci paiono belli, facciamo una lunghissima contrattazione seduti nella sabbia e acquistiamo alcuni oggetti per i figli immortalando questo momento con delle foto. Solo dopo il tramonto, stanchi ma contentissimi, ritorniamo al camper; per cena, siamo ospiti (paganti) del gestore che ci prepara un succulento pasto solo per noi. La notte è limpida, le stelle coprono letteralmente il cielo, la luna rischiarata e illumina la grande duna.

14/03/07 Mercoledì

Subito dopo aver fatto colazione, ci attrezziamo per andare in cima alla grande duna. Poiché è molto alta (oltre 150 metri) non è possibile scalarla in verticale, la dobbiamo aggirare, camminiamo nella sabbia come dromedari, ci fermiamo esausti a riprendere il fiato sotto il sole cocente, nel nostro peregrinare nel deserto incontriamo una coppia di giovani francesi che camminano più veloci di noi. Come spiegare lo spettacolo che vediamo e le sensazioni che proviamo!

## La Grande Duna

Riusciamo, dopo oltre due ore di camminata a raggiungere la cima della duna e il panorama sotto di noi, è a dir poco stupendo: davanti il villaggio, l’oasi e il laghetto dietro, a meno di sette chilometri c’è l’Algeria, nello sfondo le cime innevate delle montagne che nei giorni precedenti abbiamo attraversato.

Anche oggi, in mezzo al “niente” del deserto incontriamo un ragazzo che ci chiede di comprare i suoi fossili. Lo accontentiamo acquistandone alcuni e ci intratteniamo con lui offrendogli dei biscotti. Si lamenta della poca presenza di turisti e spera, perché la stagione inizia dopo il 20/3 e termina alla fine di giugno, che ne arrivino tanti dall’Europa con i viaggi organizzati. Successivamente dal mese di luglio, quando farà molto caldo (50/55°), arriveranno i marocchini per fare i bagni di sabbia del deserto per curare l’artrite, la cervicale, i reumatismi ma non compreranno nulla.

E’ pomeriggio inoltrato quando ritorniamo al camper, con calma ci gustiamo un ottimo the davanti a noi il meraviglioso spettacolo della grande duna e l’immensità del deserto..... siamo nel deserto del Sahara!

Dopo andiamo nel villaggio per portare, come già abbiamo fatto in altri posti, i quaderni, le penne ai bambini della scuola che si trova nel villaggio. Quando entriamo nello stanzone utilizzato come aula scolastica siamo accolti festosamente dai maestri e dai bambini (saranno almeno 50) che ci vengono



incontro sorridendo , consegniamo il materiale e, mentre i bambini fanno festa, gli insegnanti ci abbracciano e ringraziano.

Poi andiamo a cercare il posto dove sono curati i malati. Si tratta di una stanza, senza niente, viene utilizzata per le piccole emergenze, non hanno che pochi medicinali e quando gli diamo aspirine, antibiotici e fermenti lattici , il responsabile (non dottore, né infermiere) ci ringrazia ...siamo emozionati. Ritorniamo al camper e lungo il percorso incontriamo gente che ci saluta, ha saputo del nostro gesto!

15/03/07 Giovedì

Giornata di spostamento, arriviamo a Zeida, dopo Midelt. Superiamo alcuni passi a 1400 e 1650 metri, la strada è piena di tornanti ma buona; al valico di 2000 metri cade anche la neve, dobbiamo stare attenti, anche se il traffico è scarso. Certo questo è un panorama diverso da quello visto nel deserto ma è veramente bello, tanto verde, tanta acqua che sembra di essere nelle alpi.

Stiamo percorrendo la strada a non più di 40 chilometri orari per vedere questo magnifico panorama quando, vicino a Midelt ci blocca la polizia: strano, fino ad oggi le pattuglie ci hanno sempre salutato e fatto andare avanti. E' la polizia reale che ci ferma. Ci dicono in arabo-francese che abbiamo commesso un'infrazione, siamo meravigliati, chiediamo cosa abbiamo fatto! Il poliziotto nella mano disegna un cerchio con scritto 60 e dice che noi andavamo a 70 km orari e dobbiamo pagare una multa di 400 dirham. Ma via, non è vero, non hanno nemmeno rilevatori di velocità! contestiamo il fatto, sale la discussione. Il poliziotto ci invita a consegnare tutti i documenti, compresi i passaporti, li consegniamo ma ci assale la paura. Fortunatamente il poliziotto dice che l'Italia è campione mondiale di calcio e, con questa scusa, Mary chiede di lasciarci andare, per noi è la prima volta che siamo in Marocco, no verbale; fare il verbale significa che oltre pagare la multa dobbiamo recarci in gendarmeria per essere schedati. Il poliziotto si addolcisce, dice bene, bravi italiani dammi 100 dirham e niente verbale....e così facciamo, abbiamo risparmiato 300 dirham ed eliminato l'inconveniente della schedatura. Anche questa farà parte del nostro bagaglio di emozioni e di ricordi. Il campeggio si trova a 1800 metri, fa fresco la sera, la neve è alta sulle montagne davanti a noi.

16/03/07 Venerdì

La mattina partiamo con il sole ma, presto, mentre saliamo a 1900 metri, troviamo neve, freddo e pioggia, arriviamo a Ifrane con il tempo bello e vediamo questa bella città, l'unica in tutto il Marocco che ha tutte le case con il giardino e il tetto spiovente, tutte sono di due, tre piani. Tutta la città è immersa nel verde di piante di cedro, castagni, lecci; le strade sono grandi e pulite gli abitanti sono vestiti quasi tutti all'occidentale; pare di essere in Svizzera, in un villaggio alpino.

Tutto intorno a noi è verde, le montagne sono coperte di alberi di alto fusto, le pianure sono verdi e coltivate..altri panorami ancora.. e chi se li aspettava?

Dobbiamo ancora salire e scendere le montagne, attraversiamo un bosco di cedri famoso per ospitare le più antiche piante di cedro del Nord-Africa e per l'insediamento di una razza di scimmie. Sì! solo in questo bosco del Marocco, unico di tutto il Nord Africa vivono i macachi di Berberia.

Facciamo sosta per fotografare le scimmie che mangiano dalle nostre mani tanto sono abituate ai visitatori, altre si mettono in mezzo alla strada per bloccare le auto e farsi tirare qualche biscotto. Ancora prima dell'ora di pranzo siamo a Fes, altra città imperiale, e non riusciamo a trovare il campeggio.

Entriamo nel traffico caotico della città, vediamo un gruppo di autotrasportatori che manifestano silenziosamente il loro dissenso al governo e, in nessun distributore si trova più gasolio. Gira, gira, gira, sappiamo dove si trova il campeggio, ma non riusciamo a trovarlo, ritorniamo fuori della città quando , ad un grande incrocio notiamo un piccolo cartello artigianale con la scritta " campeggio comunale di Fes" (ci siamo passati davanti almeno 3 volte)!

Alla reception chiediamo come poter fare per visitare la città ma ci dicono che essendo venerdì, è festa e tutto è chiuso.

Fes è composta da 3 città: la prima fondata nell'808 da Idris II " Fes El Bali", la più antica, con la Medina e i suk, poi nel 1200 i Merinidi costruirono la seconda città " Fes El Jedid" con i palazzi Reali e i quartieri ebraici con i loro suk, infine nel 1900 è stata costruita la terza città " Fes La Nouvelle", nuova e moderna.

Non ci importa se tutto è chiuso usciamo dal campeggio e, oramai pratici, fermiamo al volo un petit taxi con il quale andiamo a Fes El Jedid, nella città dove si trovano i Palazzi Reali, il suk e il quartiere ebreo.

E' tutto caratteristico e bello, nei vicoli del quartiere ebreo e nel suk la vita è tutta un fermento, un via vai di gente che compra, che vende. In alcuni angoli ci sono negozi pieni di ogni tipo di mercanzia, alcuni sono specializzati nel vendere denti veri, altri trattano solo il grasso di dromedario. Usciamo dal settore ebreo, attraversando un magnifico arco e ci troviamo immersi nei grandiosi viali fioriti, proprio davanti ai palazzi reali completamente rivestiti di splendide maioliche e stucchi.

Sosta in un bar dove prendiamo...un the! Qui, mentre sorseggiamo il nostro the, assistiamo a una cosa che non avevamo mai visto. Ci sono ai tavoli degli avventori che hanno preso oltre il the e/o caffè anche una bottiglia di acqua, quando un passante (poverissimo) chiede loro di bere un po' di quell'acqua. I marocchini che erano intenti a consumare il loro the, versano nel loro bicchiere l'acqua offrendola al povero che ringrazia, pone la mano al cuore e se ne va. Ma questo fatto, accaduto davanti a noi, non è stato l'unico, almeno altre tre volte abbiamo visto poveri che chiedevano poter bere l'acqua e sempre gli è stata data! Che dire: siamo meravigliati?, stupiti?... noi, lo avremmo fatto?

Per ritornare, prendiamo un petit taxi tutto rivestito all'interno di un "bel colore viola, con nappe che ciondolano da tutte le parti" (ci pare una macchina mortuaria) che, con la modica spesa di 1,50 euro, ci riporta al camper.

17/03/07 Sabato

Oggi è una bellissima giornata, usciamo presto e prendiamo un petit taxi e una guida che ci porta nei posti più caratteristici della Fes antica. Facciamo prima il giro delle mura che sono bellissime, di un colore giallo oro poi facciamo sosta al quartiere dei vasai. Vediamo ragazzi scalzi che, immersi dentro vasche piene di acqua, calpestando la terra fino a farla diventare un impasto; altri che stendono per terra l'impasto dandogli la forma di mattonelle, altri che ripuliscono le mattonelle e le mettono al sole, altri che dopo l'essiccazione le immergono in una sostanza che indurisce l'impasto e finalmente avviene la cottura in forni arcaici da dove usciranno le famose mattonelle di Fes. Queste sono dipinte a mano con colori naturali e cotte di nuovo. Fa un certo effetto vedere questo tipo di lavoro; sembra di essere ritornati indietro di almeno 200 anni, però il lavoro finito è veramente splendido.

Entriamo nel dedalo di piccole viuzze nella città antica, tutta arroccata in cima a un colle, le sue strade formano effettivamente un labirinto che par quasi dantesco per lo spettacolo che ci offre.

L'aria è impregnata di un odore nauseabondo che circonda completamente questo quartiere, siamo nel quartiere dei conciatori dove le pelli "fresche" sono stese per terra. Le pelli poi sono immerse in vasche riempite con acqua ed escrementi di piccioni così da ammorbidirle e togliergli il pelo residuo (non usano prodotti chimici, sintetici o..moderni) mentre gli uomini, immersi in altre vasche pigiano le pelli per pulirle.

In seguito le pelli sono nuovamente essiccate al sole per essere poi lavorate da abili artigiani che confezioneranno vestiti, giacche, borse, ecc.

Analogamente lo stesso metodo viene utilizzato per i filati e tessuti che successivamente devono essere colorati.

Gli uomini che lavorano nelle famose tintorie di Fes sono immersi nell'acqua colorata fino alla vita, pestano e smuovono i tessuti e i filati che sono dentro le vasche fino a fargli prendere il colore voluto. I prodotti finiti sono di una bellezza particolare, con colori smaglianti; anche gli uomini hanno braccia e gambe colorate!

In una viuzza molto stretta, affollatissima di gente che va e viene, di ciuchi che trasportano carichi improbabili di bombole di gas, vediamo un grande palazzo chiuso da una enorme, pesante porta: entriamo e...meraviglia! notiamo meravigliosi mosaici di mattonelle, porte dipinte, soffitti in cedro scolpito ed un chiosco interno come si vedono solo nei film. In questo antico palazzo c'è la sede della cooperativa reale degli artigiani tessitori. Montagne e montagne di tappeti, alcuni tappeti sono antichissimi, altri solo vecchi (massimo di 90 anni), altri sono di recente produzione, tutti tessuti a mano e ci spiegano che, per ogni tappeto occorre fare milioni di nodi.

Ritorniamo indietro nel tempo di quanti anni 100.. 500?

In verità a Tiznit, la porta a sud del deserto del Sahara ci hanno detto, e ne abbiamo trovata conferma in una rivista ufficiale, che il Marocco considera la sua storia dalla venuta di Maometto (circa 695 d.C.);

il loro tempo e il loro stile di vita scorre anche nella pratica di tutti i giorni da quella data, quindi oggi vivono, come se fossero nel 1400 !!

Anche qui subiamo “ l’attacco” del venditore di tappeti. Stendono per terra milioni di tappeti, noi non vogliamo acquistare nulla; insistono, ci domandano quanto vogliamo spendere, niente..a nulla valgono i nostri dinieghi. Poi, viene chiamato anche il capo della cooperativa con l’intento di convincerci ad acquistare un tappeto con certificato reale.

Antero si scoccia e lo fa capire, il capo si offende, perde tutta la gentilezza finora dimostrata, fa riporre frettolosamente i tappeti esposti, alza i tacchi e se ne va, lasciandoci soli in questo bellissimo palazzo.

Usciamo, siamo nel suk a mangiare in un “locale” all’aperto frequentato solo da Marocchini. Il gestore, per la gioia di avere degli europei , si fa in quattro per accontentarci. Non c’è tanta pulizia ma in compenso copre il tavolino con della carta, porta le salviette e ..... anche le posate ed è estremamente gentile e contento. Mangiamo molto bene , prima di andare via vuole stringere la mano ad Antero, fa il baciamento e mette la mano al cuore per Mary. Che cosa vogliamo di più?

Mentre proseguiamo nella nostra visita (ricordiamoci lo sporco, sempre presente) vediamo alcuni bambini uscire da un grandissimo portone tutto rovinato: siamo mossi dalla curiosità entriamo e...ma questa è una delle case del sultano di Fes del 1500, oggi adibita a scuola.

Ci permettono di visitarne l’interno, è veramente bella, piena di stucchi colorati, il custode è entusiasta della nostra presenza perché qui, oltre i bambini, non entra mai nessuno. Terminiamo la nostra giornata nei vari suk, quello dei gioiellieri, dei venditori di rame, dei falegnami e poi quello delle spezie, della verdura, del pesce. Chi non c’è stato non può immaginare come sono: travolgenti! Milioni di odori e di colori ti assalgono e ti fanno credere di essere veramente in un luogo fuori del mondo: immagini che rimarranno impresse per sempre nella nostra mente e nei nostri occhi!

Si è fatto tardi, rientriamo per una doccia ristoratrice e poi per riposare. Domani ci aspetta la visita di un’altra città imperiale: Meknes.

18/03/07 Domenica

Meknes è distante da Fes solo 40 chilometri, arriviamo alle 10; sosta vicino ai granai del Palazzo Reale e visita veloce della città. Entriamo nel mausoleo per vedere la tomba del Re, anche qui stucchi coloratissimi, maioliche alle pareti. Le mura che circondano la Medina sono imponenti come le porte di accesso, enormi di cedro, intarsiate con ceramiche colorate. Notiamo subito uno stile diverso da Fes, qui c’è maggiore ordine; entriamo nel suk

e scopriamo una meraviglia di mercato: non c’è sporco da nessuna parte, i banchi sono tutti in ordine, il mercato del pesce, delle carni, del pane, della verdura, della frutta, sembra che tutti vendano oggetti preziosi per come sono esposti e per l’ordine che regna; coloratissimi e profumati sono i mercati delle spezie e dei dolci...e i poveri? Ci sono a Meknes...si ci sono, ma sicuramente qui hanno più dignità che in altri posti.

Andiamo nel villaggio di Moulay Idriss per vedere l’unica moschea che ha il minareto di forma cilindrica e colorato di verde. La moschea si trova in cima ad una ripida e stretta strada in cima ad una collina, in mezzo al villaggio e per arrivarci occorre percorrere una strada per niente facile.

Questo, per i musulmani, è un sito molto importante: coloro che , a causa della loro indigenza o povertà non possono andare alla Mecca, venendo qui ottemperano alle regole dettate dal Corano.

Esteticamente la moschea non ha niente di eccezionale, dentro è proibita agli infedeli e non sappiamo come potrebbe essere; quindi partiamo diretti a Volubilis, situata a pochi chilometri, per vedere il sito archeologico della più antica e importante città romana in Marocco.

Vedere l’immensità di questo sito dove già nel 200 D.C. era abitato da oltre 300.000 abitanti e che si estende su un terreno di oltre 60 ettari, ci ricorda l’immensa potenza di Roma antica. Si vedono resti importanti di palazzi, archi di trionfo, case di nobili e una moltitudine di pavimenti musivi ottimamente conservati. Non hanno i colori dei pavimenti di Piazza Armerina ma questi sono molti di più e ancora intatti. Si fa sera che ancora visitiamo il sito, dobbiamo percorrere un po’ di strada prima di arrivare a Ouzane dove troviamo un campeggio nuovo e.....finalmente con bagni decenti.

19/03/07 Lunedì

Stamane siamo stati svegliati dal messaggio mandato da Bruno per la festa del papà. Decidiamo di incamminarci per andare a Martil e stare qualche giorno al mare. Ci sono parecchi chilometri da percorrere. E siamo nel RIF! La zona più ricca di tutto il Marocco, dove estensioni immense di campi coltivati (ci dicono a cannabis) rendono verde il panorama. Attraversiamo graziosi villaggi di montagna e piccole città, tutto è

in ordine, curato e pulito; non c'è nemmeno la spazzatura per terra. Troviamo tanti posti di blocco, dobbiamo stare attenti e andare pianissimo, evitando le strisce di ferro con punte acuminate che occupano la metà della strada. Arrivati a Chefchaouen, chiediamo cosa è stato fatto per eliminare la sporcizia dalle strade, anche in quelle più isolate.

Bene, ecco la risposta.: Al momento è solo questa ricchissima zona, Meknes e Fes compresa, il governo ha autorizzato e creato le discariche ed organizzato un servizio di recupero e trasporto della spazzatura. ( cosa fanno i soldi !!)

E' pomeriggio quando arriviamo al campeggio di Martil situato sul mare e immerso in un'oasi di palme con tanta, tantissima sabbia. Non ci insabbiamo, perché prima andiamo a vedere dove sistemare il camper, altri non lo fanno entrano, sostano e...affondano nella sabbia. Assistiamo al rito della spalatura della sabbia dalle ruote e all'uscita del camper grazie all'intervento di un trattore!

20-21 e 22/03/07 Martedì, mercoledì e giovedì

Fermi a prendere il sole e godere di questi ultimi giorni in Africa. Puliamo a fondo il camper, dentro e fuori, leviamo la sabbia del deserto che si era annidata anche sotto la dinette, ci concediamo lauti pranzi e cene di ottimo pesce. Ogni tanto ci rinfreschiamo con una bella doccia, poi fermi sotto il sole a fare la settimana enigmistica di due mesi fa. Chi ci viene a trovare mentre spaparanzati sulla sabbia, prendiamo l'ultimo sole africano? La coppia di francesi con i quali abbiamo conversato nel traghetto e che poi abbiamo ritrovato a Tiznit. Ci siamo scambiati gli indirizzi e-mail, ci promettiamo di ritrovarci o da loro o da noi, oppure il prossimo anno qui in Marocco, trascorriamo una bella giornata insieme. Loro decidono di partire dopodomani per andare a prendere il traghetto che li porterà di nuovo a Sete in Francia.

Domani noi faremo gli ultimi quaranta chilometri in territorio africano poi, a Ceuta, enclave spagnola, prenderemo il traghetto per attraversare lo stretto di Gibilterra e ritornare via terra a casa.

23/03/07 Venerdì

La strada costeggia il mare poi s'inerpica in una montagna poi, quando scendiamo, ordine, pulizia, grandi alberghi, viali alberati pare di essere nella costa azzurra, a Cannes. Arriviamo alla frontiera subito prima di entrare a Ceuta e dobbiamo sbrigare le formalità doganali. Come all'andata si presenta un doganiere che, con la scusa di salutarci, si rende disponibile a snellire le pratiche doganali, ci chiede cosa portiamo e, con la solita mancia, snellisce le formalità burocratiche e ci permette di passare la dogana abbastanza presto.

**ADDIO AFRICA! Rientriamo in Europa.**

**Ci ritorneremo?**

.....omissis.....

.....omissis.....

30/03/07 Venerdì

Presto partiamo, decidiamo di fare una sosta ad Antibes per vedere la costa azzurra. Lungo il tragitto siamo fermati per due volte dalla polizia che ci chiede da dove veniamo e saputolo, se portiamo droga; Antero, dopo aver risposto a tutte le domande ha ricordato agli agenti che in Marocco ci vanno e ci sono più francesi di quelli che sono in Francia, controllate loro. Comunque passiamo senza intoppi e arriviamo al campeggio di Antibes (ma per arrivarci!!).

Ottimo il campeggio, ben ubicato, in riva al mare e vicino al centro turistico, puliamo di nuovo il camper e sistemiamo tutto perché domani si rientra a casa. Trascorriamo la giornata in completo relax, al sole caldo della Costa Azzurra.

La sera, ricordando la nostra avventura in Africa, festeggiamo con una cena a base di pomodori cotti.

31/03/07 Sabato

Ore 9 partiamo, lasciamo la costa azzurra e la sua vita frenetica. Presto siamo a Imperia, Genova, La Spezia, nel primo pomeriggio arriviamo a casa. I nipoti ci aspettano impazienti per i regali, i figli sono contenti di rivedere i vecchietti sani e salvi. Noi siamo felicissimi di essere a casa ma anche di aver fatto questa meravigliosa avventura, da soli, in camper fino al Deserto del Sahara.

**FINE DEL VIAGGIO IN AFRICA**

